

Franco Manzi

FATIMA: ERMENEUTICA PNEUMATOLOGICA DEI TRE BAMBINI PROFETI DELLA «NUOVA ALLEANZA»

SOMMARIO: I. IL VISITATORE «NASCOSTO» DEI TRE PROFETI: 1. *Il canovaccio innico del discorso* - «Veni, creator Spiritus»; 2. *La luce come metafora della guida dello Spirito* - «Ductore sic te praevis»; 3. *La luce come elemento costitutivo delle visioni* - «Mentes tuorum visita» – II. IL PARACLITO «LUMINOSO» DEI TRE PROFETI: 1. *L'illuminazione «spirituale» nelle visioni* - «Accende lumen sensibus»; 2. *L'accompagnamento «spirituale» verso il Figlio* - «Per Te noscamus atque Filium»; 3. *L'assistenza «spirituale» della Chiesa* - «Qui diceris Paraclitus» – III. IL DONATORE DEL CARISMA DEI TRE PROFETI: 1. *Le visioni e la progressiva santificazione dei tre profeti* - «Imple superna gratia»; 2. *Le visioni e la recettività attiva dei tre profeti* - «Sermone ditans guttura»; 3. *La potenza dello Spirito nella debolezza dei tre profeti* - «Digitus paternae dexteræ» – IV. IL DIFFUSORE DELLA NUOVA ALLEANZA A FATIMA E NELLA CHIESA: 1. *La nuova alleanza nei cuori dei tre profeti* - «Infunde amorem cordibus»; 2. *La nuova alleanza nei cuori dei credenti* - «Fons vivus, ignis, caritas»; 3. *Il cristocentrismo pneumatologico di Fatima* - «Spiritus credamus omni tempore»

I. IL VISITATORE «NASCOSTO» DEI TRE PROFETI

1. *Il canovaccio innico del discorso* - «Veni, creator Spiritus»

«*Veni, creator Spiritus, mentes tuorum visita*»¹: verrebbe da proclamare in questo convegno teologico, in cui stiamo rendendo grazie a Dio, principalmente con l'*intellectus fidei*, per la recente canonizzazione di Giacinta e Francesco Marto e anche per la chiusura dell'inchiesta diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione di suor Lucia dos Santos².

¹ «Cantus: Veni, creátor», in *Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II renovatum auctoritate Pauli PP. VI editum Ioannis Pauli PP. cura recognitum. De ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum editio typica altera*, Typis Polyglottis Vaticanis, [In Civitate Vaticana] 1990, 227-228.

² Il presente articolo corrisponde alla forma abbreviata della relazione tenuta il 22 giugno 2017 al Congresso Internazionale del Centenario di Fatima, intitolato «Pensare Fatima. Letture interdisciplinari» e celebrato dal 21 al 24 giugno presso il Centro Pastora-

Anzi, cercando di esprimere il «tutto» delle visioni mariane di Fatima, di cui celebriamo quest'anno il centenario, in un «frammento», verrebbe da proseguire il celebre inno liturgico allo Spirito, invocandolo: «*Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus*». In effetti, la «luce» e i «sensi», l'«amore» e soprattutto il «cuore» sono parole-chiave per comprendere le visioni profetiche di Fatima coerentemente con l'intera «rivelazione pubblica» di Dio nella Bibbia e nella tradizione della Chiesa; una tradizione, che peraltro è stata da sempre ravvivata da variegate «rivelazioni private», sia mistiche che profetiche.

Ci possiamo quindi lasciare guidare dalle espressioni così profonde del *Veni, creator*, per interpretare qualche aspetto della missione profetica dei santi Giacinta e Francesco e della serva di Dio suor Lucia. Più esattamente, intendiamo mostrare come *l'interpretazione più adeguata delle loro «visioni immaginative» (visiones imaginativae impressae)*³ – ottiche e anche uditive⁴ – di carattere profetico-apocalittico *consista in un'ermeneutica eminentemente pneumatologica*. Per «ermeneutica pneumatologica» delle visioni di Fatima intendiamo un'interpretazione capace di spiegare dal punto di vista teologico questo dato di fede fondamentale: le visioni dei tre profeti non solo sono state «causate da Dio»⁵ in modo «soprannaturale»⁶, ossia «miracoloso»⁷ – come peraltro ha riconosciuto la Chiesa –, ma più precisamente hanno per protagonista «nascosto» ma reale lo Spirito santo, come, del resto, tutte le profezie bibliche.

le Paulo VI di Fatima. Negli Atti del Congresso sarà pubblicata in portoghese la forma completa.

³ Seguiamo l'interpretazione nitida e teologicamente ben fondata di J. RATZINGER, «Commento teologico», in E. LORA (ed.), *Enchiridion Vaticanum 19. Documenti ufficiali della Santa Sede 2000* (= Strumenti), EDB, Bologna 2004 [= *EV* 19], §§ 1008-1010, pp. 561-563.

⁴ A differenza di Francesco, che non sentiva parlare né la Madonna né l'Angelo della pace, Giacinta li sentiva e Lucia dialogava con entrambe le figure personali. In questo senso, le visioni profetiche delle due bambine erano anche uditive, come la maggior parte delle visioni della Bibbia, in cui si giunge ad affermare suggestivamente che il profeta «vede» (*hāzā*) una parola (Is 2,1; Mic 1,1) o un oracolo (Is 13,1; Ab 1,1).

⁵ Illuminante da questo punto di vista è la prospettiva interpretativa di K. RAHNER, *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza. Introduzione di Gianni Colzani*, Vita e Pensiero, Milano 1995² (1995; orig. tedesco: 1989², 1952), 66-67.

⁶ Cf K. RAHNER, *Visioni*, 68.

⁷ Cf K. RAHNER, *Visioni*, 69.

Il punto di partenza di questa nostra indagine è che, per rendere ragione della speranza che l'evento ecclesiale di Fatima ha suscitato e continua a suscitare nella Chiesa e nel mondo, sono stati in molti a parlare di «profezie»⁸. Soprattutto a riguardo del cosiddetto «segreto di Fatima», questo termine è stato tra i più usati⁹. Tuttavia non sono stati in tanti a cercare di approfondire l'esperienza spirituale di Giacinta, Francesco e Lucia con la categoria biblica di «carisma profetico», finalizzato a una missione ecclesiale.

È anche vero, però, che se assumiamo correttamente la «profezia» come cifra sintetica delle rivelazioni private di Fatima e, più ancora, dell'esperienza *spirituale* dei tre veggenti, ci scontriamo con un secondo dato di fatto: nelle testimonianze di Lucia sulle visioni – come pure in altre testimonianze – *l'attore nascosto è proprio lo Spirito santo*, che invece è il protagonista espressamente attestato nelle visioni dei profeti dell'AT e del NT, nonché in quelle di molti profeti, mistici e santi della tradizione della Chiesa¹⁰. Com'è possibile – viene da chiederci, non senza perplessità – parlare di «profezie» e di «profeti», senza menzionare lo «Spirito di profezia»? Non è una contraddizione in termini?

Se, un po' allarmati da questo interrogativo, rileggiamo la documentazione di Fatima finora pubblicata, possiamo rintracciare vari indizi, in base ai quali giungere a ritenere che sia stato proprio lo Spirito a favorire il contatto «da cuore a cuore» tra i tre profeti bambini, da un lato, e soprattutto il Risorto e l'Assunta, dall'altro. Saremo così in grado di cogliere come sia stato lo Spirito a sospingere Cristo, Maria, ma anche gli angeli¹¹

⁸ Cf spec. J. RATZINGER, «Commento», in *EV* 19, § 1011, p. 563 e poi BENEDETTO XVI, «Fátima – La celebrazione eucaristica sulla spianata del Santuario. La missione profetica di Fátima per la salvezza del mondo [13 maggio 2010]», in ID., *Insegnamenti di Benedetto XVI, VI, 1. 2010 (gennaio-giugno)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 696-700: 699, secondo cui «si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa» (traduzione nostra).

⁹ Cf emblematicamente [A. SODANO,] «Comunicazione di sua eminenza il card. Angelo Sodano, segretario di stato di sua santità», in *EV* 19, §§ 993-999, pp. 550-555: § 996, p. 553.

¹⁰ Cf P. ADNÈS, «Visions», in M. VILLER *et alii* (edd.), *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique doctrine et histoire. Tome XVI*, Beauchesne, Paris 1994, coll. 947-1002: 977, che ricorda il tema dell'illuminazione dello Spirito santo nel terzo genere di visioni, così come catalogate da Riccardo di san Vittore († 1173).

¹¹ Più esattamente ci riferiamo a quattro figure angeliche, vale a dire: l'Angelo della pace (o Angelo del Portogallo) delle tre visioni del 1916 e – se è lo stesso angelo – delle tre

e san Giuseppe a oltrepassare il «confine» tra la «casa del Padre» e «questo mondo»¹², per «farsi prossimi» in modo straordinario ai tre profeti bambini e, mediante loro, a tutta la Chiesa. Potremo intuire come sia stato lo Spirito a stringere in modo sempre più indisciungibile il legame «cordiale» dei tre bambini profeti con gli abitanti della Gerusalemme celeste¹³, nella quale Giacinta e Francesco ben presto sarebbero entrati, come tanto desideravano. Infine, lasceremo anche intendere come sia stato sempre lo Spirito a continuare a suscitare in Lucia, ormai adulta, le visioni interiori della Madonna nel 1921¹⁴, della Madonna con Gesù bambino nel 1925, del solo Gesù bambino l'anno dopo¹⁵ e, infine, della Madonna con la Trinità nel 1929¹⁶.

Costatato ciò, pare proprio che *lo Spirito abbia soffiato di continuo e con vigore nelle visioni e nella vita dei tre profeti*, ma l'abbia fatto mi-

precedenti del 1915; l'angelo della penitenza con la spada di fuoco e gli altri due angeli sotto la croce che raccolgono il sangue dei martiri, all'interno della complessa visione del 13 luglio 1917 (cf [MARIA LUCIA DI GESÙ E DEL CUORE IMMACOLATO], «Terza parte del "segreto"», in *EV* 19, § 989, pp. 538-541.544-545).

¹² Cf spec. Gv 13,1; 14,2.

¹³ Cf Eb 12,22-23.

¹⁴ Da un brano del diario di suor Lucia, pubblicato per la prima volta da padre Luis Kondor nell'articolo «Il percorso dei Pastorelli», *I beati Francesco e Giacinta Marto. Il Bollettino dei Pastorelli* 44 (Gennaio-Marzo 2006) 1-4: 3-4, risulta che Lucia ebbe questa settima visione della Madonna il 15 giugno 1921, la sera prima di partire da Fatima per il collegio delle suore di santa Dorotea in Vilar, nella città di Porto. Cf anche CARMELO DE COIMBRA, *Um caminho sob o olhar de Maria. Biografia da Irmã Maria Lúcia de Jesus e do Coração Imaculado*, Edições Carmelo, Avessadas 2013, 121-122.

¹⁵ Da postulante delle suore dorotee nel convento di Pontevedra in Spagna, Lucia contemplò la Madonna con Gesù bambino in una visione del 10 dicembre 1925 e soltanto Gesù bambino nella visione del 15 febbraio 1926. Cf [MARIA LUCIA DI GESÙ E DEL CUORE IMMACOLATO], *Memorie di suor Lucia. Volume I. Compilazione di P. Luigi Kondor, SVD. Collaborazione nell'introduzione e note di P. Dr. Joaquin M. Alonso, CMF*, Secretariado dos Pastorinhos, Fatima 2010¹⁰ (1980; orig. portoghese: 1977) [= *Mem*], 188-190.

¹⁶ Nella notte tra il 13 e il 14 giugno 1929, Lucia, ormai novizia delle suore dorotee nel convento di Tuy in Spagna, contemplò la Madonna con il suo cuore immacolato sotto la Trinità. Quest'ultima visione (cf *Mem*, 191-192) è attestata negli appunti che, in un incontro con suor Lucia, a Tuy, il 24 aprile 1941, padre José Bernardo Gonçalves prese, leggendo alcuni scritti da lei redatti a Pontevedra il 13 maggio 1936, che poi andarono persi. Cf A.M. MARTINS (ed.), *Documentos de Fátima*, L.E., Porto 1976, 457, n. 1; *Mem*, 190.

steriosamente, cioè con quello stile discreto, rivelato da Gesù stesso ad esempio a Nicodemo¹⁷.

2. La luce come metafora della guida dello Spirito - «Ductore sic te praevio»

Se è vero che – in modo coerente con la religiosità dell'epoca – l'iniziativa dello Spirito nelle visioni non è stata espressamente menzionata nella documentazione di Fatima, è altrettanto vero che si può rinvenirvi qualche traccia dello Spirito, capace di rinviare alla sua presenza attiva. Tra queste tracce, *il segno che più chiaramente rinvia alla «causalità prima» dello Spirito nelle visioni di Fatima è la «luce»*. È innegabile che l'irradiazione della «luce» durante le visioni sia attestata quasi sempre nella documentazione di Fatima.

In prima battuta, questo particolare della luce ci ricorda che effettivamente è lo Spirito che illumina e guida tutti i credenti, come evoca anche il *Veni, creator*: «*Accende lumen sensibus [...], ductore sic te praevio*». Tornano in mente moltissimi racconti di rivelazione dei credenti e soprattutto dei profeti della Bibbia, ma anche dei cristiani¹⁸, dei santi e specialmente dei mistici della tradizione della Chiesa. Possiamo allora già evincere che, in modo analogo, anche nelle visioni interiori di Giacinta, Francesco e Lucia sia stato lo Spirito a guidarli nella missione profetica con la sua «luce» interiore, che ne «accendeva i sensi», cioè li abilitava a percepire angeli e risorti. Approfondiamo, dunque, in che modo l'esperienza di trovarsi, durante le visioni, alla presenza di angeli e risorti sia stata espressa da Giacinta, Francesco e Lucia nei termini di una loro «illuminazione» interiore.

Anzitutto, in questa esperienza individuiamo una base antropologica, vale a dire l'universale sensazione rasserenante della luce come energia vitale¹⁹. D'altro canto, per la sacra Scrittura, Dio stesso abita nella luce²⁰,

¹⁷ Cf Gv 3,8.

¹⁸ Basti ricordare la ricca riflessione patristica sull'«illuminazione» operata dallo Spirito nel battesimo. Cf P.-T. CAMELOT, «Lumière: I. Étude patristique (jusqu'au 5^e siècle)», in M. VILLER *et alii* (edd.), *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique doctrine et histoire. Tome IX*, Beauchesne, Paris 1976, coll. 1149-1158: 1149-1151.

¹⁹ Cf D. MATHIEU, «Lumière: I. Étude biblique», in M. VILLER *et alii* (edd.), *Dictionnaire de spiritualité*, IX, coll. 1142-1149: 1143.

²⁰ Cf 1 Tm 6,15-16.

si riveste di luce²¹, anzi egli stesso «è» la «luce»²² vera e inesauribile. Non solo: Dio si è rivelato nella maniera più nitida possibile nel suo Figlio Gesù, «irradiazione della sua» stessa «gloria»²³, «luce del mondo»²⁴ e «sole» che è sorto «per illuminare quelli che stanno nelle tenebre»²⁵. Infine, chi – come i profeti – è guidato dallo Spirito di Gesù risorto, ne viene interiormente illuminato²⁶ e, a sua volta, illumina gli altri²⁷.

3. *La luce come elemento costitutivo delle visioni* - «Mentes tuorum visita»

Se quindi è certo che nella sacra Scrittura la terminologia della luce può esprimere complessivamente la manifestazione del Dio-*agápē*²⁸ nella storia della salvezza, che ha il suo compimento definitivo nella rivelazione di Cristo e del suo Spirito, ci chiediamo: davvero la luce è soltanto un «termine» teofanico, tipico del linguaggio mitico della Bibbia? Davvero la luce menzionata in numerosissimi racconti biblici di rivelazioni divine²⁹ è un mero espediente letterario – poetico o narrativo che sia? Se così fosse, a cosa si ridurrebbero, ad esempio, la trasfigurazione di Cristo³⁰, la testimo-

²¹ Cf Sal 104,1-2.

²² 1 Gv 1,5.

²³ Eb 1,3.

²⁴ Gv 8,12; cf 1,4-10; 3,19-21; 9,5; 12,46 e anche Lc 2,32.

²⁵ Lc 1,78-79.

²⁶ Cf Dn 5,11.14.

²⁷ Cf Is 42,1.6.

²⁸ Cf 1 Gv 4,8.16.

²⁹ Cf, ad es., Es 24,10-11.17; Ez 1,4.26-28; Ab 3,4. Si legga P. ADNÈS, «Visions», 953.

³⁰ Si potrebbe istituire un confronto interessante tra l'esperienza dei discepoli di Gesù durante la sua trasfigurazione (Mt 17,1-8; // Mc 9,2-8 e Lc 9,28-36) e le percezioni interiori dei veggenti di Fatima, prendendo le mosse dall'acuta spiegazione del filosofo e teologo ortodosso russo Vladimir Nikolaevič Lossky (1903-1958), per il quale sul Tabor Gesù sarebbe rimasto in sostanza quello che era, cioè vero Dio e vero uomo; ma avrebbe «mutato forma» agli occhi dei tre discepoli, «davanti a loro» (Mt 17,2 e Mc 9,2). Il cambiamento, quindi, si sarebbe verificato nella coscienza di questi ultimi, nel senso che sarebbero stati loro a ricevere la grazia dallo Spirito di cogliere, in un modo molto più nitido del solito, la splendida «luce eterna della divinità» di Gesù (V. LOSSKY, *À l'image et à la ressemblance de Dieu* [= «Le Buisson Ardent»], Aubier-Montaigne, Paris 1967, 101).

nianza angelica della sua risurrezione³¹ e il suo «farsi vedere» da risorto a Paolo di Tarso sulla via di Damasco?³² D'altronde, lo stesso interrogativo si ripresenta per quanto riguarda le frequenti visioni luminose testimoniate nelle vite di numerosi santi e di mistici cristiani.

È vero: il campo semantico della luce è stato utilizzato molto spesso per descrivere metaforicamente l'esperienza straordinaria dei mistici³³. Più in genere, indica anche la vita dei cristiani³⁴, che, guidati dalla luce di Dio, credono in Cristo e, grazie al suo Spirito, lo rispecchiano³⁵ nelle opere di carità³⁶. Da questo punto di vista, quindi, potremmo parlare metaforicamente anche della vita «luminosa» di Giacinta, Francesco e Lucia.

Tuttavia, è evidente che *i tre profeti bambini non avrebbero mai parlato di «luce» quando descrivevano le loro visioni interiori, se non l'avessero percepita davvero*³⁷. Se ne evince che nella relazione sempre più intensa con il Dio vivente e con la sua «città» celeste³⁸, abitata dal Risorto, dall'Assunta, dagli angeli e dai santi, *la luce fosse un elemento costitutivo delle visioni interiori* sia dei tre bambini profeti sia di Lucia adulta. E ciò, in piena conformità con le visioni di tanti altri santi, mistici³⁹ e profeti, san

³¹ Cf Mt 28,3; Mc 16,5; Gv 20,12.

³² Cf At 9,3; 22,6.9.11; 26,13. Si legga anche 2 Cor 4,6, in cui probabilmente Paolo, attraverso il riferimento alla luce, allude al suo incontro con Cristo risorto sulla via di Damasco.

³³ Concentrandosi sui testi medievali, così sostiene M. SCHMIDT, «Lumière: III. Au Moyen Age», in M. VILLER *et alii* (edd.), *Dictionnaire de spiritualité*, IX, coll. 1158-1173; 1170-1171.

³⁴ Cf M. SCHMIDT, «Lumière: III», 1171.

³⁵ Cf 2 Cor 3,14-18; Col 1,12 e anche Ef 5,9.

³⁶ Cf spec. Is 58,6-10; Gv 3,20-21; Ef 5,9; 1 Gv 2,9-10.

³⁷ Soprattutto per il loro basso livello culturale, sarebbe poco verosimile un loro ricorso alla «luce» come metafora letteraria! Così pure, sulla base di vari indizi narrativi, ci sembra di poter escludere che la luce fosse soltanto una metafora attinta da suor Lucia al vocabolario biblico, appreso nella vita religiosa e retroproiettato sulle visioni del 1916-17.

³⁸ Cf Eb 12,22-24.

³⁹ A questo proposito, J. ALAERTS, «Lumière: IV. La “Lumière” dans l'œuvre de Ruusbroec», in M. VILLER *et alii* (edd.), *Dictionnaire de spiritualité*, IX, coll. 1173-1176: 1175, ricorda «l'abondance de textes qui représentent les mystiques comme étant “transformés au point de ne faire plus qu'un avec cette même lumière qu'ils voient et grâce à laquelle ils voient” [...]». Ciò che percepirono della luce divina i tre veggenti di Fatima

Paolo *in primis*. Spesso costoro percepivano la luce divina in modo così reale e illuminante che il loro «cuore» ne usciva rinnovato ed essi diventavano sempre più capaci di vivere «come vedendo l'Invisibile»⁴⁰.

II. IL PARACLITO «LUMINOSO» DEI TRE PROFETI

1. *L'illuminazione «spirituale» nelle visioni* - «Accende lumen sensibus»

Focalizzando la nostra attenzione sulle visioni dei tre profeti bambini, notiamo che l'Angelo della pace, ma soprattutto la Madonna e il Signore Gesù – o forse Dio stesso –, oltre che san Giuseppe, soprattutto nell'ultima visione del 13 ottobre 1917 furono percepiti e descritti dai veggenti in termini luminosi. Ma più in genere, durante tutte le visioni mariane del 1917⁴¹ i tre profeti bambini notavano che la luce riflessa su di loro dalla Madonna di per sé non proveniva da lei, ma da «altrove». Essi stessi *la interpretarono come «luce di Dio»; anzi, come «luce che era Dio»*. Non solo: quella luce, giungendo loro attraverso la Madonna, che ne era personalmente avvolta, li attraeva al suo interno, dopo essere penetrata nei loro «cuori». Lo si costata fin dal ricordo della prima visione mariana (13 maggio 1917), a riguardo della quale suor Lucia osserva:

Fu mentre [la Madonna] pronunciava queste ultime parole [...] che aprì per la prima volta le mani, comunicandoci una luce così intensa, una specie di riflesso che da esse usciva e ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, che era quella luce, più chiaramente di come ci vediamo nel migliore degli specchi. Allora, per un impulso intimo pure comunicatoci, cademmo in ginocchio, e ripetevamo col cuore: «Santissima Trinità, io Vi adoro [...]»⁴².

In questa testimonianza di suor Lucia notiamo che quella luce da un lato, «penetrava nel più intimo della [loro] anima» e, dall'altro, era identi-

sembra molto simile a questo tipo di esperienze spirituali, anche se va ribadito che la loro missione era decisamente profetica e non solo mistica. Una menzione particolare meritano le visioni luminose dei monaci orientali, ricordate da P. ADNÈS, «Visions», 964-965.

⁴⁰ Eb 11,27.

⁴¹ Di certo mediate dalla successiva testimonianza scritta di suor Lucia, con tutto ciò che essa implica.

⁴² *Mem*, 170.

ficata con Dio stesso. Già a questo punto, possiamo dire che quel contatto con Dio fu percepito dai tre bambini profeti in modo così straordinariamente immediato, intimo e totalizzante, che è difficile non cogliervi – come vedremo – *un'«attualizzazione» della «nuova alleanza» realizzata dallo Spirito nei «cuori» dei cristiani*. Certo è che – stando sempre ai ricordi di suor Lucia su quella visione del 13 maggio – non era la Madonna a dare «quella luce» ai bambini, ma era «quella luce» a dare loro la possibilità di percepire la Madonna. Se per i tre bambini *quella luce* «era Dio», noi potremmo precisare che essa era divina o «soprannaturale» – come la definirà la stessa suor Lucia, ricordando la visione trinitaria del 1929⁴³ – nel senso che era *un segno di rivelazione, per mezzo del quale lo Spirito di Dio suscitava visioni nei «cuori» dei tre profeti bambini*.

Ora, lo stesso rilievo vale per tutte le altre visioni interiori dei tre profeti. Addirittura, questo vale per l'oscura visione dell'inferno del 13 luglio 1917, che peraltro va interpretata analogamente agli «oracoli di minaccia» dell'AT. Tant'è vero che, nonostante la sua terrificante oscurità, la visione della sofferenza inesprimibile di chi rinnega Dio per sempre fu percepita dai tre veggenti e soprattutto da Francesco sempre alla «luce» misericordiosa di Dio⁴⁴.

Un'osservazione analoga sull'azione illuminante dello Spirito va ribadita soprattutto per la visione – effettivamente più «apocalittica» – del 13 ottobre di quell'anno. In essa lo Spirito, oltre a far risplendere nelle

⁴³ Della visione avuta nella cappella del monastero di Tuy in Spagna, durante la notte tra il 13 e il 14 giugno 1929, Suor Lucia annota: «Improvvisamente tutta la cappella s'illuminò d'una luce soprannaturale e sull'altare apparve una croce di luce che arrivava fino al soffitto. In una luce più chiara si vedeva nella parte superiore della croce una faccia di uomo e il corpo fino alla cintola, sul petto una colomba pure di luce e inchiodato alla croce il corpo d'un altro uomo. [...] Sotto il braccio destro della croce c'era la Madonna [...]» (*Mem*, 191).

⁴⁴ «[...] Francesco – testimonia suor Lucia – sembrò colui che meno si turbò alla visione dell'inferno, benché causasse, anche a lui, un'impressione molto grande. Ciò che più l'impressionava o assorbiva era Dio, la Santissima Trinità, in quella luce immensa che ci penetrava nell'intimo dell'anima. Poi diceva:
– Noi stavamo ardendo in quella luce che è Dio, ma non ci bruciavamo! Come è Dio!!! Non si può dirlo! Questo sì che noi non lo potremo mai dire! Ma che pena che Lui sia così triste! Se io potessi consolarLo!» (*Mem*, 143).

coscienze dei tre veggenti la luce divina⁴⁵ e varie figure personali⁴⁶, ha voluto far apparire in modo ancora più straordinario la visione *interiore* del sole non solo ai profeti bambini e a migliaia di altri credenti, ma anche a tanti «che stavano nelle tenebre e nell'ombra di morte»⁴⁷, per sospingere tutti verso la conversione.

Possiamo quindi concludere che nelle visioni era proprio la luce interiore originata dallo Spirito a consentire ai profeti bambini di «vedere» le figure di angeli e demoni, di santi e dannati e dello stesso Signore Gesù, contemplato soprattutto da Francesco in stretta unità con il mistero di Dio⁴⁸. Potremmo allora definire *lo Spirito* come *l'«assistente luminoso» dei tre bambini*, nel senso che è stato lui, *nella sua permanente assistenza alla Chiesa*, ad «accendere» la loro capacità profetica, conformemente a quanto gli si chiede nel *Veni, creator*: «*Accende lumen sensibus!*».

2. L'accompagnamento «spirituale» verso il Figlio - «Per Te noscamus atque Filium»

Una volta «accesi i sensi» dei tre bambini profeti sul «mondo dei Ri-sorti», lo Spirito ne ha favorito la crescita nella conoscenza amorevole del Padre e del Figlio. «*Per Te sciamus da Patrem* – recita sempre il *Veni, creator* –, *noscamus atque Filium*»: «Grazie a te, [Spirito,] conosciamo il Padre e “impariamo” il Figlio». Difatti, grazie all'influsso dello Spirito, i tre bambini, nel giro di pochi mesi, penetrarono nel mistero di Dio, non tanto nel senso che ne appresero intellettualmente alcuni aspetti veritativi, quanto piuttosto nel senso che ne fecero un'esperienza vitale, giungendo soprattutto a «*imparare*» il Figlio⁴⁹, *fino a diventarne memorie viventi*.

⁴⁵ «Dopo il 13 ottobre [1917, Francesco] diceva: “M'è piaciuto tanto vedere il Signore, e ancor di più vederLo in quella luce in cui stavamo pure noi. Fra poco, il Signore mi porta vicino a Sé, e allora Lo vedrò sempre”» (*Mem*, 145).

⁴⁶ In quell'orizzonte quasi teofanico-anticotestamentario, interiormente illuminato dal sole «danzante», lo Spirito suscitò nella psiche molto provata dei profeti bambini ben tre raffigurazioni di Maria, due di Gesù – bambino e adulto – e una di san Giuseppe.

⁴⁷ Lc 1,78-79.

⁴⁸ Racconta Lucia: «Quando [Francesco] mi vide esitante, nel mio tremendo dubbio, piangeva e diceva: “Ma come fai a pensare che è il demonio? Non hai visto la Madonna e Dio in quella luce così grande?”» (*Mem*, 142).

⁴⁹ Nella scuola dell'infanzia si dice suggestivamente che «i bambini imparano *la maestra*», per designare un apprendimento per imitazione che va ben oltre la loro appropri-

A riguardo della loro percezione interiore del mistero trinitario di Dio, va fatta qualche precisazione, perché, da un lato, la rivelazione biblica insegna che «Dio nessuno l'ha mai visto» e che, proprio per questo, il Figlio unigenito «si fece carne» per manifestarcelo⁵⁰; ma, dall'altro, suor Lucia testimonia la ripetuta intuizione che aveva avuto con i suoi cuginetti, secondo cui quella luce percepita nelle visioni fosse, essa stessa, Dio.

A questo proposito, possiamo puntualizzare che tra la sequela dei discepoli del Gesù terreno, «immagine del Dio invisibile»⁵¹, e la *visio beatifica* di Dio in paradiso⁵², i cristiani – e tra loro specialmente i mistici e i profeti come Giacinta, Francesco e Lucia – sono in grado fin d'ora di entrare in vari modi in comunione con Dio, proprio grazie allo Spirito⁵³. Detto altrimenti: una volta che Gesù risorto è «passato da questo mondo al Padre»⁵⁴, la sua «rivelazione pubblica» di «tutto» Dio è *attualizzata, universalizzata, personalizzata e interiorizzata* lungo la storia *dal suo Spirito*, come Gesù stesso promise ai discepoli nei «discorsi d'addio» della sua ultima cena⁵⁵. In questo modo, tutti quelli che, con l'aiuto dello Spirito, fanno un tutt'uno con Cristo⁵⁶ entrano a far parte della *comunità della nuova alleanza con Dio*, in cui si cerca costantemente di vivere da figli suoi, proprio come ha vissuto Gesù.

Ebbene, nel contesto di grazia delle visioni del 1916-17, fu soprattutto Francesco a esprimere ciò che di quest'alleanza con Dio la luce gli susci-

zione di semplici regole di comportamento, pur insegnate *dalla* maestra. Per analogia potremmo affermare che i credenti diventano «bambini del regno dei cieli» (Mt 18,3-4; cf Mt 19,14; Mc 10,14-15; Lc 18,16-17) nella misura in cui «imparano *il* Maestro» (cf Ef 4,20), ossia imitano Cristo.

⁵⁰ Gv 1,14.18.

⁵¹ Col 1,15.

⁵² Ci sono ragioni per credere che anche la *visio beatifica* di Dio si determinerà come contemplazione mediata dal Signore risorto. Certo, vedremo Dio «a faccia a faccia» (1 Cor 13,12; cf 2 Cor 5,7), «così com'egli è» (1 Gv 3,2). Tuttavia percepiremo il Padre sempre attraverso il volto glorioso del Figlio (cf Gv 17,24; At 7,55-56), come ad esempio intuì, con particolare lucidità, Dante nella *Divina Commedia* (*Paradiso*, Canto XXXIII, 124-132).

⁵³ Cf spec. 2 Cor 3,18.

⁵⁴ Gv 13,1.

⁵⁵ Cf Gv 14,16-17.26; 15,26; 16,7-11.13-15.

⁵⁶ Cf Gal 3,28.

tava in «cuore», benché egli nelle visioni riuscisse soltanto a «vedere», senza mai «udire» le parole dell'Angelo, della Madonna e del Signore:

Un giorno – racconta Lucia – [Francesco] mi disse: «[...] Quel che m'è piaciuto più di tutto, è stato di vedere il Signore in quella luce che la Madonna ci ha messo nel petto. Voglio tanto bene a Dio! Ma Lui è così triste a causa di tanti peccati!»⁵⁷.

In prima battuta, potremmo supporre che il profeta bambino abbia avuto un'immagine interiore del Risorto, la cui tristezza era causata dai peccati dell'umanità. Tuttavia Francesco aggiunse di voler tanto bene a «Dio». Ci si potrebbe chiedere come un bambino di quell'età e dalla limitata formazione religiosa intendesse il mistero del Dio uno e trino; o quale fosse l'immagine da lui percepita in visione⁵⁸. In ogni caso, *l'amore per Dio e la gioia* di Francesco nel «vedere il Signore in quella luce, che la Madonna» gli aveva «messo nel petto», costituivano *un'esperienza autenticamente «spirituale», nel senso stretto di «causata dallo Spirito»*. Del resto, in tutti i cristiani, che vivono nella situazione della nuova alleanza con Dio mediata da Cristo, lo Spirito versa in cuore la gioia e l'amore di Dio⁵⁹. In questo senso, potremmo dire che «in» Francesco – che per molti aspetti non faceva che esprimere un'esperienza condivisa anche da Giacinta e da Lucia – «abitava» lo Spirito santo⁶⁰.

Senza dubbio, contemplativo com'era, il bambino fu sempre più amorevolmente soggiogato dallo Spirito⁶¹, giungendo a vivere «secondo lo Spirito» e a pensare di continuo «alle cose dello Spirito»⁶². Accompagnato da lui, il piccolo veggente giunse a comportarsi in modo genuinamente filiale: pregava quasi senza sosta; amava la contemplazione silenziosa di Gesù «nascosto» nell'eucaristia e faceva tutto il possibile per «consolarlo», avendolo visto rattristato dai peccati degli uomini. A questo scopo, insieme a Giacinta e a Lucia, Francesco continuava a esprimere al Signore

⁵⁷ *Mem*, 139.

⁵⁸ Abbiamo l'impressione che, esprimendosi così, Francesco non distinguesse Dio Padre dal Signore Gesù, benché sapesse, ad esempio, che nell'eucaristia ad essere «nascosto» fosse Gesù, com'egli amava dire.

⁵⁹ Cf Rm 5,5; Gal 5,22.

⁶⁰ Gv 14,16-17; Rm 8,9.11; cf 1 Gv 4,13 e la concezione paolina del cristiano come «tempio dello Spirito santo» (1 Cor 6,19; cf 3,16; Ef 2,18-22).

⁶¹ Cf Rm 8,9.

⁶² Rm 8,5.

sofferente il proprio amore con innumerevoli sacrifici⁶³, desiderando «partecipare» a breve «anche alla sua gloria» celeste⁶⁴. Perciò questo anelito verso la comunione piena e definitiva con il Signore e con la Madonna, che l'«illuminazione» dello Spirito nelle visioni suscitava nel cuore di tutti e tre i bambini, divenne sempre più acuto soprattutto in Francesco a partire dalla seconda visione mariana (13 giugno 1917)⁶⁵.

3. *L'assistenza «spirituale» della Chiesa - «Qui diceris Paraclitus»*

È dal punto di vista ecclesiologico che si comprende adeguatamente come a Fatima *la missione dei tre bambini profeti della nuova alleanza rientrasse a far parte della multiforme «assistenza» assicurata dallo Spirito ai credenti in Cristo*. Difatti, le «rivelazioni private» autenticamente suscitate dallo Spirito si collocano – come insegna la costituzione conciliare *Dei Verbum* – nel contesto dell'avvenuto «compimento» della rivelazione divina in Cristo⁶⁶ e, d'altro canto, nel permanente «colloquio» di Dio con

⁶³ Cf spec. Eb 13,15-16.

⁶⁴ Rm 8,16.

⁶⁵ A riguardo di quella visione, suor Lucia ricorda che «Francesco rimase molto impressionato dalla comunicazione del riflesso che [...] avvenne nel momento in cui la Madonna disse:

– Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio.

Sembrò che, in quel momento, egli non comprendesse i fatti, forse perché non udiva le parole che li accompagnavano. Per questo, dopo, chiedeva:

– Perché la Madonna stava con un Cuore in mano, spargendo sul mondo quella luce così grande che è Dio? Tu stavi con la Madonna nella luce che scendeva verso terra, e Giacinta con me in quella che saliva al Cielo.

Gli risposi:

– È perché tu e Giacinta andrete presto in Cielo; mentre io resterò ancora qualche tempo col Cuore Immacolato di Maria qui sulla terra. [...]

– Te l'ha detto la Madonna?

– Sì. E io l'ho visto in quella luce che ci ha messo nel petto.

Giacinta confermava la stessa cosa dicendo:

– È proprio così! Anch'io ho visto così!

Alle volte [Francesco] diceva:

– Questa gente resta tanto contenta soltanto col dirle che la Madonna ha ordinato di recitare il Rosario, e a te [= Lucia] d'imparare a leggere! Se sapessero quel che Lei ha mostrato in Dio, nel Suo Cuore Immacolato, in quella luce così grande! [...]» (*Mem*, 141-142).

⁶⁶ *Dei Verbum*, n. 4.

la Chiesa e, per mezzo di essa, con tutti gli uomini⁶⁷. In effetti, la Bibbia e la costante tradizione teologica della Chiesa, sintetizzabile nell'autorevole posizione di Tommaso d'Aquino⁶⁸, insegnano che la sorgente di profezie come quelle di Fatima è lo Spirito santo⁶⁹. Quindi, è anche per mezzo delle visioni profetiche di Fatima che lo Spirito ha portato avanti la sua opera di attualizzazione, universalizzazione, personalizzazione e interiorizzazione dell'alleanza nuova e definitiva realizzata da Dio mediante Gesù Cristo. Difatti le visioni di Fatima, in quanto profetiche, hanno richiamato prima la Chiesa portoghese e poi la Chiesa universale a convertirsi di nuovo all'evangelo di Cristo. Anzi, per mezzo del messaggio scaturito dalle *visioni* e dalla *vita* dei tre profeti di Fatima, *ancora oggi lo Spirito prosegue questa sua «assistenza» alla Chiesa*, guidando le coscienze di coloro che entrano in contatto con i santi Giacinta e Francesco e con la serva di Dio suor Lucia.

Giungiamo così a una prima serie di rilievi conclusivi, anche se ancora preliminari. Il primo esito della nostra indagine è che, benché Lucia nelle sue «Memorie» non presenti mai lo Spirito santo come il protagonista delle visioni, è stato lui a fare ricorso al «segno» interiore della luce divina, per consentire a Giacinta, a Francesco e alla stessa Lucia di percepire in visione varie immagini personali. È avvenuto qualcosa di analogo a ciò che fa la luce fisica, quando ci permette di vedere la realtà⁷⁰. *Tra le immagini interiori* delle visioni comuni del 1917⁷¹ e anche di quelle successive

⁶⁷ *Dei Verbum*, nn. 8.21.25.

⁶⁸ Cf TOMMASO, *Somma teologica*, IIa-IIae, q. 171, a. 1, ad 4, in G. BARZAGHI (ed.), *Tommaso d'Aquino, La Somma Teologica. Seconda Parte Seconda Sezione. Testo latino dell'Edizione Leonina. Traduzione italiana a cura dei Frati Domenicani*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, 1520, che, fedele alla rivelazione biblica, sostiene che l'elevazione della mente, con cui il profeta percepisce le cose di Dio, è dovuta a «una mozione dello Spirito Santo». Cf anche *Somma teologica*, IIa-IIae, q. 172, a. 3, Resp.

⁶⁹ Cf TOMMASO, *Somma teologica*, IIa-IIae, q. 172, a. 2, 2. Interrogandosi poi sulla mediazione esercitata nelle profezie dagli angeli, l'Aquinato precisa che «le grazie carismatiche sono attribuite allo Spirito Santo come alla loro causa prima; egli però le produce negli uomini mediante il ministero degli angeli» (q. 172, a. 2, Resp., in G. BARZAGHI [ed.], *Tommaso d'Aquino, La Somma Teologica. Seconda Parte Seconda Sezione*, 1535).

⁷⁰ Cf TOMMASO, *Somma teologica*, IIa-IIae, q. 171, a. 2, Resp.

⁷¹ È soprattutto a proposito della visione del 13 luglio 1917 che Lucia ricorda di avere identificato con Francesco e Giacinta «in quella luce» interiore la stessa Trinità.

della sola suor Lucia⁷², c'è persino *la percezione visiva di Dio*, anche se – come lo stesso Francesco giunse a intuire – Dio si sarebbe rivelato loro in modo pieno e definitivo soltanto in cielo⁷³.

La seconda conclusione puntualizza che la luce era il mezzo attraverso cui lo Spirito agiva «in» loro, illuminandone i «cuori». Torna in mente l'analoga azione interiore dello Spirito testimoniata dall'apostolo Paolo, il quale ha interpretato la sua visione⁷⁴ luminosa del Risorto sulla via di Damasco primariamente come illuminazione verificatasi nel suo «cuore»: «Dio si compiacque di rivelare *in me (en moi)* suo Figlio»⁷⁵.

In terzo luogo, costatiamo che anche a Fatima lo Spirito è intervenuto da «Paraclito» – «*Qui diceris Paraclitus*», inneggia il *Veni, creator*. Letteralmente, «Paraclito» significa «colui che è chiamato» (da *kaleîn*, «chiamare») «vicino» (*pará-*) a difendere come un «avvocato» (*ad-vocatus*) difensore e a consolare nelle sofferenze corporali o spirituali. Quando il Dio trinitario si fa vivo nei «cuori» dei credenti per unirli più strettamente a sé⁷⁶, questa sua «venuta» è da attribuire all'azione dello Spirito⁷⁷, donato dal Padre grazie a Cristo⁷⁸, che così mantiene la promessa fatta nei suoi «discorsi

⁷² Ci riferiamo in particolare alla visione della Trinità che, il 13 giugno 1929, suor Lucia ebbe nella cappella del convento di Tuy (*Mem*, 191).

⁷³ Dunque le visioni profetiche dei tre bambini non coincidevano con la visione dei beati in paradiso. In termini più generali, il modello interpretativo più adeguato per rendere ragione di questo dato dell'esperienza di fede è offerto da Tommaso d'Aquino, che, sia pure con un linguaggio piuttosto distante da quello contemporaneo, così spiega: «Ora, il principio di quanto è conosciuto nell'ordine soprannaturale, e che è manifestato attraverso la profezia, è Dio stesso, il quale non può essere visto nella sua essenza dai profeti. È visto invece dai beati nella patria, avendo costoro tale lume come forma permanente e perfetta [...]. Rimane dunque che il lume profetico sia nell'anima del profeta come una certa passione o impressione passeggera e transeunte» (TOMMASO, *Somma teologica*, IIa-IIae, q. 171, a. 2, Resp., in G. BARZAGHI [ed.], *Tommaso d'Aquino, La Somma Teologica. Seconda Parte Seconda Sezione*, 1521-1522).

⁷⁴ Cf 1 Cor 15,8 (Cristo risorto «si fece vedere [*ōphthē*] anche a me») e anche 9,1; At 9,17; 26,16.

⁷⁵ Gal 1,15-16.

⁷⁶ Cf Gv 14,23.

⁷⁷ Cf Y. CONGAR, *Je crois en l'Esprit Saint*, Du Cerf, Paris 1997² (1995), 116, che precisa che anche questa azione – come tutte le altre che la Trinità fa «fuori di» sé – è opera comune delle tre Persone e, quindi, non va attribuita allo Spirito santo in modo indipendente dal Padre e dal Figlio.

⁷⁸ Cf Y. CONGAR, *Je crois*, 344.

d'addio»⁷⁹. Difatti, anche per Giacinta, Francesco e Lucia, accogliere in «cuore» lo Spirito santo, che imprimeva in loro le visioni immaginative, ha significato diventare suoi. Del resto, Bonaventura⁸⁰, Tommaso⁸¹ e altri dottori della Chiesa spiegano che «possedere»⁸² lo Spirito di Dio implica originariamente «essere posseduti» da lui (*haberi a Deo*)⁸³.

Infine, notiamo che un'irruzione diretta dello Spirito nella coscienza dei tre bambini profeti avrebbe potuto dare adito ultimamente a una subdola forma di plagio o di strumentalizzazione esercitata su di loro. Ma ciò non si è verificato perché, per quanto straordinario fosse l'influsso esercitato dallo Spirito sui bambini profeti, egli non ha mai disonorato la logica del «*quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*»⁸⁴, nel senso che le visioni erano sempre adeguate alla loro capacità di comprensione. Peraltro, questa logica è coerente con lo «stile» dello Spirito di rivelarsi anche ai profeti biblici⁸⁵.

III. IL DONATORE DEL CARISMA DEI TRE PROFETI

1. *Le visioni e la progressiva santificazione dei tre profeti* - «*Imple superna gratia*»

Considerando queste visioni così straordinarie, si potrebbe congetturare che l'esemplarità cristiana dei tre profeti sia stata conseguita grazie ad esse in modo – per così dire – «automatico», quasi a prescindere dal resto della loro vita. Ma non è stato così! In realtà, lo Spirito li ha colmati di grazia – «*Imple superna gratia*»: s'invoca nel *Veni, creator* – in un progressivo circolo virtuoso, che ha coinvolto sempre di più la loro libertà. Lo Spirito li ha guidati passo passo nel loro cammino di fede, in cui, certo, l'esercizio del carisma profetico ha giocato un ruolo di primaria importanza. Più in genere – come riconosce l'antropologia cristiana –, è lo Spirito

⁷⁹ Cf spec. Gv 14,16-17.

⁸⁰ Cf BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 14 a. 2 q. 1 ad 3; *Breviloquium* p. 1 c. 5 e p. 5 c. 1.

⁸¹ Cf TOMMASO, *I Sent.* d. 14, q. 2, a. 2, ad 2 e anche *I Sent.* d. 15, q. 3, a. 1 sol; *I Sent.* q. 38, a. 1; q. 43, a. 3.

⁸² Cf 1 Gv 2,23; 5,12; 2 Gv 9, in cui ricorre l'espressione «avere/possedere» (*échein*) il Padre e il Figlio.

⁸³ Cf Y. CONGAR, *Je crois*, 343-344, n. 20.

⁸⁴ Cf TOMMASO, *Somma teologica*, Ia, q. 75, a. 5; IIIa, q. 5.

⁸⁵ TOMMASO, *Somma teologica*, IIa-IIae, q. 172, a. 3, 1.

che anima la dinamica di conformazione a Cristo⁸⁶ sia del singolo fedele che della Chiesa intera.

Comunque sia, nel caso specifico dei profeti di Fatima, è indubbio che il primato dello Spirito si sia manifestato in maniera cristallina specialmente nelle *visioni*. Esse erano come «*accelerazioni di marcia*» nella «*corsa*»⁸⁷ dei tre bambini verso la «*città del Dio vivente*»⁸⁸. È vero: si trattava in gran parte di visioni di carattere profetico, orientate cioè a comunicare primariamente degli «imperativi morali»⁸⁹ alla Chiesa portoghese, prima, e alla Chiesa universale, poi⁹⁰. Ma è altrettanto vero che Francesco, Giacinta e Lucia hanno avuto anche delle visioni mistiche, ossia orientate a offrire un messaggio personale a ciascuno di loro per favorirne la maturazione cristiana. Per di più, le stesse visioni specificamente profetiche ne hanno accelerato la crescita spirituale. In questo senso, i tre veggenti, «predestinati» – come tutti gli uomini⁹¹ – a diventare «santi e immacolati nella carità»⁹², hanno ricevuto dallo Spirito un carisma e una missione profetici, che hanno permesso loro di contemplare Cristo in visione, ma che hanno soprattutto favorito la loro graduale conformazione a lui. Così lo Spirito del Figlio⁹³ ha fatto in modo che essi vivessero da figli di Dio,

⁸⁶ Cf Rm 8,29; Fil 3,10-11.20-21.

⁸⁷ Cf At 20,24; 1 Cor 9,24-26; Fil 2,16; 3,12-14; 2 Tm 4,7-8; Eb 12,1-2.

⁸⁸ Eb 12,22; cf Fil 3,20-21; Eb 11,10.16; Ap 3,12; 21,2.10.

⁸⁹ Cf K. RAHNER, *Visioni*, 50-54. Per il teologo gesuita, qualora fossimo in presenza di visioni «profetiche» – come la Chiesa ha riconosciuto nel caso di Fatima –, contenenti cioè messaggi divini finalizzati all'edificazione della comunità cristiana, si dovrebbe completare la pur fondata distinzione tra «rivelazione pubblica» e «rivelazioni private», con una puntualizzazione decisiva: pur non apportando nulla di nuovo sotto il profilo dottrinale alla rivelazione pubblica, le rivelazioni private sono tutt'altro che superflue. Se lo fossero, non si capirebbe la ragione per cui lo Spirito le susciti. In particolare, le rivelazioni private d'intento profetico sono inviti morali, che lo Spirito ispira ai profeti per suggerire il modo in cui una comunità cristiana o l'intera Chiesa debbano comportarsi in un determinato contesto storico.

⁹⁰ Cf K. RAHNER, *Visioni*, 50-54, per il quale, a differenza delle visioni «profetiche», quelle «mistiche» non sono finalizzate a comunicare messaggi divini alla Chiesa, ma a favorire la maturazione di fede degli stessi veggenti.

⁹¹ Cf Rm 8,29-30 e anche At 13,48; Rm 9,23; Ef 1,5.9-10.

⁹² Ef 1,4-5; cf Fil 2,15.

⁹³ Gal 4,6.

«*in memoria di*» Gesù stesso, in obbedienza al suo invito dell'ultima cena: «Fate questo in memoria di me»⁹⁴.

Difatti, come risulta dalla documentazione di Fatima e, in particolare, dalle testimonianze raccolte nei processi di beatificazione e canonizzazione, si possono rintracciare tanti aspetti dell'«eroismo delle virtù» di Giacinta, Francesco e anche di Lucia, suscitate e rinvigorite in loro dallo Spirito, che li ha resi sempre più «cristiformi».

2. *Le visioni e la recettività attiva dei tre profeti* - «Sermone ditans guttura»

Nell'itinerario di conformazione a Cristo dei tre profeti, il dispiegamento della grazia dello Spirito – «*Imple superna gratia*» – si è determinato specialmente come dono della capacità profetica. Lo Spirito che *in tutti i cristiani* suscita parole buone – «*sermone ditans guttura*» – in vista della salvezza, *nei tre profeti* l'ha fatto per comunicare alla Chiesa un invito impellente a convertirsi a Cristo, soprattutto mediante la penitenza e la consacrazione al cuore immacolato di Maria. Ma questa ispirazione ha prodotto in Giacinta, Francesco e Lucia abbondanti frutti di santità, perché lo Spirito ha trovato in loro una completa disponibilità a diventare suoi «mezzi di comunicazione». Come hanno fatto tutti i mistici lungo la storia della Chiesa, anche i tre veggenti di Fatima hanno corrisposto alle sollecitazioni dello Spirito nelle visioni con una particolare «*recettività attiva*»⁹⁵, benché la maggior parte delle loro visioni non avesse una finali-

⁹⁴ Lc 22,19; 1 Cor 11,23.

⁹⁵ Sull'esperienza mistica dei veggenti di Fatima, sono chiarificanti i seguenti passi stralciati da un testo più ampio, volto a definire il «mistico cristiano»: «Il soggetto credente [...] che è stato colpito in modo particolare come Saulo sulla via di Damasco, [...] viene “posto in attenzione a una presenza”. Questa è la passività mistica, nel senso che il mistico subisce questa attenzione, non la produce. Passività non nel senso di passivismo, ma di chiara percezione della presenza di qualcuno verso il quale si è posti in attenzione. [...] Non solo una attenzione intellettuale, ma quella di un soggetto preso nella sua totalità. [...] Potremmo, allora, dire che questo essere posto in attenzione diventa un percepire questa presenza, questa “res”, questa realtà. [...] Il soggetto viene preso nella sua unità profonda, in quella che viene chiamata l'esperienza del «centro dell'anima». [...] Si potrebbe dire [...] che l'esperienza mistica è [...] “sapere trasformante” [...], non solo perché la grazia trasforma ontologicamente l'uomo, ma perché l'esperienza mistica non si ferma a un aspetto o una parte dell'uomo: lo prende totalmente nella sua libertà. È una presenza che prende e cambia e, proprio per questo, domanda una ubbidienza.

tà «mistica», ma primariamente «profetica»: Giacinta, Francesco e Lucia hanno ricevuto il «dono» (*Gabe*) delle visioni per espletare un «compito» (*Aufgabe*) profetico «nella» e «per la» Chiesa. Ed essi hanno corrisposto in modo sempre docile a quest'azione «attraente» e «performativa» dello Spirito, che li ha trasformati in *memorie originali e creative di Cristo*. In questo modo, i tre profeti cristiani hanno rispecchiato Cristo come tre sfaccettature del diamante del suo mistero salvifico.

Più esattamente, possiamo individuare nell'esperienza «spirituale» di Giacinta un'imitazione generosa di Cristo, servo sofferente e abbandonato in croce; nell'esperienza «spirituale» di Francesco un'imitazione contemplativa di Cristo silenzioso e «nascosto» nell'eucaristia; e, infine, nella lunga vita di fede di Lucia un'imitazione perseverante di Cristo obbediente «fino alla fine» alla volontà salvifica del Padre⁹⁶, che le venne costantemente mediata dal corpo ecclesiale di Cristo stesso⁹⁷. È stata precisamente questa «attrazione» personalizzata dello Spirito verso la comunione piena con Cristo a portare in cielo i santi Giacinta e Francesco attraverso una fulminea vita di preghiera e di sacrifici per amore, intensificatisi nell'esperienza «crocifiggente» della malattia e della morte. Molto più lungo è stato l'itinerario di conformazione a Cristo di Lucia: prima da suora dorotea, poi da monaca carmelitana, Lucia ha portato avanti, anche grazie a ulteriori visioni, la sua missione profetica nella Chiesa e per la Chiesa stessa. Passati tutti e tre «da questo mondo al Padre», ora – come ha riconosciuto la Chiesa, dichiarando santi Giacinta e Francesco e serva di Dio Lucia – i tre profeti stanno già vivendo nella patria celeste, in cui «il Signore Gesù Cristo [...] trasfigura il misero corpo» dei credenti in lui, «per conformarlo al suo corpo glorioso»⁹⁸.

[...] L'iniziativa è di un Altro e il rapporto che nasce fa prendere, a colui che è chiamato, i contorni di chi si fa presente. Colui che prende l'iniziativa e si rende presente chiede cioè, in questa esperienza singolare, che vengano assunti i suoi contorni. Il mistico è se stesso nella comunione con lui» (G. MOIOLI, *L'esperienza spirituale. Lezioni introduttive* [= *Contemplatio* 6], Glossa, Milano 1994² [1992], 76-81).

⁹⁶ Cf Fil 2,8.

⁹⁷ Per un approfondimento dei tratti personali dell'imitazione di Cristo individuabili nelle diverse esperienze «spirituali» di Giacinta, Francesco e Lucia, rinviamo a F. MANZI, *Fatima, profezia e teologia. Lo sguardo di tre bambini sui Risorti*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2017, 257-296.

⁹⁸ Fil 3,20-21.

3. La potenza dello Spirito nella debolezza dei tre profeti - «*Digitus paternae dexteræ*»

Alla luce di questo esito «grazioso» delle loro vite, comprendiamo meglio in che senso nel *Veni, creator*, lo Spirito è proclamato «*digitus paternae dexteræ*», «dito della mano destra di Dio». Si tratta di un'immagine vivida, risalente all'insegnamento di Gesù stesso⁹⁹, che rende bene l'onnipotenza salvifica dispiegata a Fatima dallo Spirito.

D'altra parte, proprio perché i profeti erano bambini, non si può non cogliere nella loro esperienza «spirituale» la coerenza con la paradossale dinamica salvifica di Dio, che sceglie «ciò che nel mondo è debole per confondere i forti»¹⁰⁰, preferendo *manifestare la sua potenza nella debolezza di coloro che in lui confidano*¹⁰¹, primi fra tutti Gesù¹⁰² e la Madonna¹⁰³.

Certo, come attesta la rivelazione biblica, lo Spirito plasma i profeti come suoi strumenti, capaci di «parlare» (*phēmi*) «in nome di» (*pro-*) Dio, «davanti al» (*pro-*) suo popolo e «per» la salvezza (*pro-*) dei credenti, discernendo nei segni dei tempi i segni divini e giungendo così persino a preannunciare alcuni fatti «prima che» (*pro-*) accadano. Tuttavia lo Spirito ispira i profeti rispettandone pienamente l'umanità e permettendo loro di «tradurre» il messaggio ispirato attraverso il «filtro» della loro umanità. Può capitare, quindi, che i limiti, i difetti e persino alcune resistenze dei profeti finiscano per appannare il nitore del messaggio divino¹⁰⁴. Come del resto, i pregi dei profeti lo potenziano¹⁰⁵. Da questo punto di vista, dob-

⁹⁹ Cf Lc 11,20 con Mt 12,28.

¹⁰⁰ Cf spec. 1 Cor 1,27; 2 Cor 4,7.

¹⁰¹ Cf 2 Cor 12,7-10; 13,4.

¹⁰² Cf spec. Fil 2,7 nel contesto dei vv. 6-11.

¹⁰³ Cf Lc 1,38.48.

¹⁰⁴ Ad es., l'azione salvifica dello Spirito è rallentata dalla cocciuta renitenza del profeta Giona a comunicare agli abitanti di Ninive l'invito divino a convertirsi e a fare penitenza.

¹⁰⁵ Il genio poetico del profeta Isaia ha reso di certo più persuasivo il messaggio divino, aumentandone la capacità salvifica. Ci si potrebbe allora chiedere, da questo punto di vista, se la timidezza di Francesco Marto, forse paragonabile a quella dell'inizialmente riservato Geremia, non abbia costituito un ostacolo che il soffio dello Spirito ha dovuto oltrepassare; o, al contrario, se la forte personalità di Lucia, simile in certi aspetti a quella dell'irruente Ezechiele, forte di nome e di fatto, non abbia impedito alla madre di Lucia e a tanti altri scettici di «spegnere lo Spirito», disprezzandone, per lo meno all'inizio, le profezie (1 Ts 5,19-20).

biamo riconoscere che, tutto sommato, la debolezza dei profeti bambini di Fatima non ha ostacolato la comunicazione profetica, anzi l'ha favorita. A Fatima, coerentemente con la «logica» paradossale di Dio, si è potuto constatare con chiarezza che se ci sono stati frutti sovrabbondanti di salvezza, attraverso strumenti umanamente così fragili, quali erano quei tre profeti bambini di umili condizioni, è solo perché a muoverli era proprio «il dito della destra del Padre»¹⁰⁶. Come al solito, anche a Fatima *lo Spirito ha attuato la sua potenza salvifica non «nonostante» la debolezza dei bambini profeti, ma proprio «per mezzo di» essa*.

IV. IL DIFFUSORE DELLA NUOVA ALLEANZA A FATIMA E NELLA CHIESA

1. *La nuova alleanza nei cuori dei tre profeti* - «Infunde amorem cordibus»

Da Fatima lo Spirito ha attratto milioni di persone in un rapporto «da cuore a cuore» con Dio, che il profeta Geremia ha denominato «*nuova alleanza*» e che il Cristo ha mediato in modo pieno e definitivo nel mistero pasquale¹⁰⁷.

Secondo la rivelazione neotestamentaria, il *cuore di Cristo* è stato colmato e guidato per tutta la vita dallo Spirito¹⁰⁸. Ma è soprattutto nella passione che Gesù, per realizzare la volontà salvifica universale del Padre, «offrì se stesso» sotto l'impulso dello Spirito¹⁰⁹, come vittima sacrificale per stipulare una nuova ed eterna alleanza tra Dio e gli uomini peccatori¹¹⁰. Avendo amato gli uomini «fino alla morte e a una morte di croce»¹¹¹, il Crocifisso risorto donò loro il suo Spirito d'amore¹¹². Aiutati così dallo Spirito, i credenti in Cristo sono messi in grado di vivere nella nuova alle-

¹⁰⁶ Cf C. TRESMONTANT, *Le prophétisme hébreu*, Office d'Édition Impression Librairie, Paris 1997² (1982), 51.

¹⁰⁷ Lc 22,20 e 1 Cor 11,25, che citano Ger 31(38),31 (LXX).

¹⁰⁸ Cf spec. Lc 4,1.

¹⁰⁹ Eb 9,14.

¹¹⁰ Cf Eb 8,8-12 (che cita Ger 31[38],31-34 [LXX]); 8,13; 9,15; 10,16-17 (che cita Ger 31[38],33-34 [LXX]); 13,20; 12,24 e anche 7,22; 8,6.

¹¹¹ Fil 2,8; cf Gv 13,1.

¹¹² In virtù dell'*agápē* con cui affrontò la passione – simbolizzata dal «sangue» emesso dal suo costato trafitto –, Cristo ha effuso il suo Spirito sull'umanità peccatrice, raffigurato nell'«acqua» fuoriscita con il sangue (Gv 19,34; cf 7,37-39). Come soffio consegnato

anza con Dio come suoi figli, facendo memoria della vita filiale di Gesù e coltivando *nei propri cuori* la sua carità e gli altri suoi sentimenti¹¹³.

Del resto, per preparare la realizzazione della nuova ed eterna alleanza in Cristo, lo Spirito aveva già cominciato a esercitare il suo influsso salvifico sul *cuore di Maria*, immacolata fin dal concepimento¹¹⁴. Ed è dallo stesso Spirito che Maria si è lasciata docilmente conformare a Cristo, «unico mediatore della nuova alleanza»¹¹⁵, il quale dalla croce le ha affidato tutti i fratelli¹¹⁶. È stato proprio per aiutare i cristiani in Portogallo e nel mondo intero a vivere fedelmente nella nuova alleanza che a Fatima lo Spirito ha fatto ricorso alla provvidente «carità materna» dell'Assunta¹¹⁷, così da suscitare e dirigere il ministero profetico di Giacinta, Francesco e Lucia, che le erano già devoti. Allo stesso tempo, *lo Spirito ne ha conformato i cuori al cuore filiale di Maria e quindi al cuore immacolato di Cristo*¹¹⁸, *aiutando anzitutto loro tre a vivere nella nuova alleanza con Dio*.

In effetti, la nuova alleanza, definitivamente realizzata da Cristo, continua ad attuarsi «nei cuori» dei cristiani precisamente per opera dello Spirito. Anzi, da questo punto di vista, si potrebbe dire che come mediante i profeti Geremia ed Ezechiele¹¹⁹ lo Spirito aveva preannunciato la realizzazione divina della nuova alleanza grazie al messia futuro, così mediante *Giacinta, Francesco e Lucia, profeti della nuova alleanza*, ha invitato incisivamente la Chiesa a tornare al passato o, meglio, al «centro del tempo», cioè a Cristo, compimento definitivo e insuperabile di tutte le promesse salvifiche di Dio¹²⁰. Difatti i tre profeti della nuova alleanza non hanno fatto altro che sollecitare la Chiesa a tornare *ad Iesum per Mariam*, cioè a riprendere un cammino di conversione verso Gesù. Quanto poi agli effetti più personali della mozione dello Spirito in loro, notiamo che, fin dalla visione del 13 maggio, il riflesso luminoso proveniente dalla Madon-

dal Crocifisso (19,30) risorto (20,22), lo Spirito penetra nei cuori dei credenti allo scopo di colmarli (cf Ef 5,18) d'amore (Rm 5,5) e purificarli dai peccati (Gv 20,22).

¹¹³ Cf Fil 2,5 e anche 1 Cor 2,16.

¹¹⁴ Cf Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus* (8.XII.1854), in *DS* 2803.

¹¹⁵ 1 Tm 2,5; Eb 8,6; 9,15; 12,24.

¹¹⁶ Cf Gv 19,26-27.

¹¹⁷ Cf *Lumen gentium*, n. 62.

¹¹⁸ Cf Eb 7,26; 9,14.

¹¹⁹ Ger 31,31-34; Ez 11,19-20; 36,24-28.

¹²⁰ Cf 2 Cor 1,20.

na suscitò tanta gioia e pace nei loro cuori¹²¹. Ma nella nuova alleanza avviene sempre così: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza [...]»¹²²; tutte virtù vissute in modo «eroico» dai tre veggenti di Fatima.

In quest'orizzonte di grazia, l'esperienza del «tocco dello Spirito» sentito nelle visioni dai tre profeti bambini¹²³ sembra ripercorrere per certi aspetti *la progressione dall'esperienza tremenda della «gloria di Dio» al Sinai a quella affascinante della trasfigurazione di Gesù*. In effetti, nella documentazione di Fatima si rinviene una certa somiglianza della stanchezza provata dai tre bambini subito dopo le visioni dell'Angelo della pace¹²⁴ con le reazioni tremebonde della visione della «gloria di Dio» nell'AT¹²⁵. Torna in mente, ad esempio, il tramortimento del profeta Ezechiele¹²⁶. Una sensazione simile sperimentarono i veggenti di Fatima nelle tre visioni – ancora «pedagogiche» – dell'Angelo della pace, la cui luminosità era così abbagliante¹²⁷ da lasciarli spossati per alcuni giorni. Al contrario, a riguardo

¹²¹ «L'apparizione della Madonna venne di nuovo a raccoglierci nel soprannaturale, ma più soavemente: invece di quell'annichilimento nella presenza Divina, che ci prostrava anche fisicamente [durante le visioni dell'Angelo della pace], ci lasciò una pace e un'allegria espansiva che non c'impediva di parlare, in seguito, di quel ch'era avvenuto. Tuttavia, quanto al riflesso che la Madonna ci aveva comunicato con le mani, e di tutto ciò che gli si riferiva, sentivamo un non so che di interiore, che ci spingeva a stare zitti» (*Mem*, 138).

¹²² Gal 5,22.

¹²³ Cf J. RATZINGER, «Commento», in *EV* 19 § 1009, p. 562 e anche K. RAHNER, *Visioni*, 86-87.

¹²⁴ Lucia ricorda: «La forza della presenza di Dio era così intensa, che ci assorbiva e annichiliva quasi completamente. Sembrava privarci perfino dell'uso dei sensi del corpo durante un lungo tempo. In quei giorni facevamo le azioni materiali, come portati da quello stesso senso soprannaturale che a ciò ci spingeva. La pace e felicità che sentivamo era grande, ma soltanto intima, con l'anima completamente raccolta in Dio. L'abbattimento fisico che ci prostrava era pure molto grande» (*Mem*, 167).

¹²⁵ Anche la «gloria di Dio» anticotestamentaria era sentita sia dai credenti (cf Dt 5,23-27) sia soprattutto dagli uomini di Dio, come Mosè (cf Dt 9,19; Eb 12,21 e anche Es 33,22-23; 1 Re 8,11; 2 Cr 5,14; 7,2) e i profeti (cf Is 6,5; Ez 1,28; 3,23, 44,4), quasi fosse un «peso» insopportabile, una concentrazione d'essere così densa capace di schiacciarli.

¹²⁶ Cf Ez 3,15.

¹²⁷ Riferendosi alla luminosità dell'Angelo della pace nella sua terza e ultima visione (ottobre, o forse, fine di settembre del 1916), suor Lucia attesta: «Appena arrivammo là, in ginocchio, con la faccia a terra, cominciammo a ripetere la preghiera dell'Angelo: Mio Dio! Io credo, adoro, spero e Vi amo, ecc. Non so quante volte avevamo ripetuto

delle visioni della Madonna, suor Lucia precisa che non furono mai vissute né da lei né da Giacinta e Francesco con fatica¹²⁸ o con timore. Dopo le visioni della Madonna e anche dopo quelle del Signore – comunque sempre molto luminose¹²⁹ –, i tre bambini non si sentirono mai fiaccati dalla sensazione del «*tremendum*»¹³⁰, che invece – stando ai racconti anticostamentari – accompagnava normalmente la percezione «affascinante» della «gloria di Dio»¹³¹. Anche da questo punto di vista, potremmo definire Giacinta, Francesco e Lucia *profeti della nuova alleanza* e non dell'antica.

2. La nuova alleanza nei cuori dei credenti - «Fons vivus, ignis, caritas»

Sta di fatto che, grazie alle profezie di Giacinta, Francesco e Lucia, ma anche grazie alla loro vita e alla loro intercessione, un richiamo incandescente alla conversione è risuonato nei «cuori» di un'ingente quantità di uomini e donne. Lo Spirito, che è «*fons vivus, ignis, caritas*» – com'è pro-

questa preghiera, quando vedemmo brillare su di noi una luce sconosciuta. Ci alzammo per vedere cosa succede e vedemmo l'Angelo [...]» (*Mem.*, 78).

¹²⁸ Pure santa Teresa d'Avila testimoniava che le visioni del Signore avevano la luminosità del sole, ma in qualche modo velato, tant'è che la vista non ne era affaticata. Ma anche altre immagini della Madonna o dei santi erano percepite interiormente da lei come luminose. Cf P. ADNÈS, «Visions», 982.

¹²⁹ La luce di Maria era – per così dire – più accogliente, per cui «[...] Giacinta diceva, qualche volta: “Mi piace di più la lucerna della Madonna che non ci brucia e non ci ac cieca; quella del Signore invece, sì”» [*Mem.*, 40]. Francesco, al contrario, era più attratto dal Signore, che risplendeva di una luce più intensa di quella della Madonna: «Nessuna lucerna è bella come quella del Signore – confidava a Giacinta, alla quale però piaceva di più quella della Madonna, perché, diceva lei, non offende la vista» (*Mem.*, 135).

¹³⁰ Con le parole di suor Lucia: «Le apparizioni della Madonna non incutono paura o timore, ma sorpresa, sì. Quando mi chiedevano se avevo provato paura e dicevo di sì, mi riferivo alla paura dei lampi e del temporale, che credevo vicino; ed era da questo che volevamo fuggire, poiché eravamo abituati a vedere lampi soltanto quando tuonava. I lampi veramente non erano veri lampi, ma piuttosto il riflesso d'una luce che s'avvicinava. Era vedendo questa luce, che noi dicevamo alle volte di veder venire la Madonna; ma propriamente, la Madonna La distinguevamo in quella luce, soltanto quando stava già sul leccio» (*Mem.*, 171).

¹³¹ Interpretiamo questi elementi delle visioni di Fatima prendendo spunto dalla riflessione fenomenologica del teologo protestante Rudolf Otto (1869-1937), che nel suo saggio più famoso, *Il sacro. L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale*, Zanichelli, Bologna 1926 (orig. tedesco: 1917), spiega come nell'AT il «sacro» non sia solo un *mysterium fascinans*, ma anche un *mysterium tremendum*.

clamato nel *Veni, creator* –, ha plasmato in loro «cuori nuovi»¹³², rinvigorendovi la fede, la speranza e la carità. Parafrasando un brano suggestivo della Lettera agli Ebrei¹³³, si potrebbe dire che, grazie all'evento ecclesiale di Fatima, milioni di persone, da un secolo a questa parte, continuano ad accostarsi alla Gerusalemme celeste, cioè alla Madonna e a san Giuseppe, all'Angelo della pace e a miriadi di altri angeli, all'assemblea dei battezzati, a tutti quei defunti che, vivendo da «giusti»¹³⁴, sono già stati portati alla perfezione, ma soprattutto a Gesù e al Dio Vivente.

In buona sostanza, *le profezie di Fatima possono essere sintetizzate nell'invito dolce e sconvolgente a tornare a vivere, grazie allo Spirito donatoci da Cristo, nella nuova alleanza con Dio*. Il che significa che lo Spirito santo, mediante le profezie «ad alta tensione» di Fatima, risveglia alla carità i cuori sonnolenti di tantissime persone e li unisce nella santità di vita – ossia li «consacra» – ai cuori immacolati di Cristo e di Maria. Come? Versandovi dentro l'*agápe*¹³⁵, che sola riesce a trasformare i cristiani in memorie creative di Cristo. Si tratta di un'«operazione cardiaca» che ha per medico «segreto» ma reale lo Spirito di Cristo, promesso da Dio mediante gli antichi profeti per risanarci dai peccati¹³⁶. È stato proprio a questo scopo che il Crocifisso risorto ha effuso universalmente il suo Spirito: «Ricevete lo Spirito santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi [...]»¹³⁷. In questo senso, anche mediante l'*elettroschock* di certe visioni di (auto-)castigo di Fatima, viene asportata da tante persone la massa cancerogena del peccato, senza il quale lo Spirito riesce a diffondersi nei loro cuori e a sospingerle a fare un tutt'uno con Dio¹³⁸.

In secondo luogo, come aveva rassicurato mediante il profeta Ezechiele¹³⁹, Dio stesso, per mezzo dello Spirito, «rende» i credenti «perfetti in ogni bene, perché» possano «compiere la sua volontà, operando [lui stes-

¹³² Cf Ez 11,19-20; 18,31; 36,26-27 e anche Sal 50,12; Ger 24,7.

¹³³ Eb 12,22-24.

¹³⁴ Cf Sap 4,7; 5,15 e soprattutto Mt 13,43; 25,46; Lc 14,14; At 24,15. È significativo che san Giuseppe, di cui i tre profeti percepirono la presenza durante la visione del 13 ottobre 1917, sia definito «giusto» in Mt 1,19.

¹³⁵ Cf Rm 5,5.

¹³⁶ Cf Ger 31,34.

¹³⁷ Gv 20,22-23.

¹³⁸ Cf Ger 31,33.

¹³⁹ Cf Ez 36,27.

so] in» loro «ciò che gli è gradito per mezzo di Gesù Cristo»¹⁴⁰. Detto con la stessa immagine di Gesù: ogni volta che produciamo «grappoli» di bontà, verità e bellezza, è di certo frutto delle nostre capacità, ma primariamente è «frutto dello Spirito» in noi¹⁴¹, nella misura in cui, come tralci, siamo uniti alla vite di Cristo e quindi vitalizzati dalla linfa del suo Spirito.

Infine, sul *piano più strettamente rivelativo*, fin dalla Chiesa apostolica, la parola di Dio – ossia la «rivelazione pubblica» – risuona sia nelle parole degli evangelizzatori sia, conseguentemente, nei cuori dei loro destinatari¹⁴². Ma anche l'accoglienza credente della parola di Dio è di per sé un *atto «spirituale»* in senso stretto, dovuto cioè a un originario «tocco» dello Spirito nei cuori degli interlocutori, che nelle parole degli evangelizzatori riconoscono la stessa parola di Dio¹⁴³. Anzi, è un atto di per sé «spirituale» quello dei cristiani che individuano la parola di Dio non solo nell'esistenza di Gesù di Nazareth, ma anche nella vita dei discepoli, suoi inviati¹⁴⁴ – e dei loro successori –, nei quali vive Cristo stesso¹⁴⁵ mediante il suo Spirito¹⁴⁶. In definitiva, nella *rivelazione pubblica* è lo Spirito che consente ai credenti di riconoscere l'efficace parola di Dio nelle parole e nell'esistenza di apostoli, evangelizzatori e profeti, che pure la «filtrano» con la loro personalità.

In modo analogo, nelle *rivelazioni private* di Fatima – come nelle altre rivelazioni private autentiche – è lo Spirito che «tocca» i cuori non solo dei veggenti, ma anche degli altri cristiani, che ne accolgono le profezie. Ed è lo Spirito che abilita i destinatari del messaggio di Fatima a cogliere nelle

¹⁴⁰ Eb 13,20-21; cf Fil 2,13.

¹⁴¹ Gal 5,22.

¹⁴² Cf spec. 1 Ts 2,13.

¹⁴³ È specialmente nella liturgia della Chiesa – delle origini e di sempre – e in sommo grado nella celebrazione dell'eucaristia che si verifica l'accoglienza credente della parola attestata nella sacra Scrittura come parola di Dio (cf 1 Ts 2,13). In effetti – come insegna *Sacrosanctum Concilium* (n. 7) a riguardo della liturgia –, Cristo «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura».

¹⁴⁴ Cf Mt 10,40-42 (// Mc 9,41 e Gv 13,20).

¹⁴⁵ Cf Gal 2,20.

¹⁴⁶ Il mistero rivelato dell'inabitazione di Dio «nei» cristiani è espresso a più riprese soprattutto dal Gesù giovanneo (Gv 14,20.23; 15,4; cf 17,26). Dopo la sua ascensione, lo Spirito agisce «nei» (*en*) discepoli (14,17), favorendone la comprensione del senso salvifico della rivelazione definitiva portata a termine dal Figlio (cf 14,25-26; 16,12-14).

parole e nell'esistenza dei tre profeti una vigorosa esortazione a convertirsi all'unica e insuperabile parola di Dio, rivelata definitivamente da Cristo e trasmessa dalla tradizione della Chiesa.

3. *Il cristocentrismo pneumatologico di Fatima* - «*Spiritum credamus omni tempore*»

Concludiamo: dai rilievi precedenti affiora con evidenza come una corretta ermeneutica delle visioni di Fatima dischiuda la riflessione mariologica a quella cristologica – *ad Iesum per Mariam* – e, allo stesso tempo, a quella pneumatologica.

Anzitutto, nell'evento ecclesiale – complessivamente inteso – di Fatima, il *radicamento della mariologia nella cristologia* diventa evidente nella misura in cui si considera Giacinta, Francesco e Lucia come tre memorie originali di Cristo, suscitate dallo Spirito mediante la «carità materna» dell'Assunta. In quanto memorie creative di Cristo «ad alta fedeltà», essi hanno tracciato tre sentieri di conformazione a lui, proposti dalla Chiesa ai fedeli per mezzo della canonizzazione di Giacinta e Francesco e anche, per certi versi, mediante la chiusura dell'inchiesta diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione di suor Lucia.

In secondo luogo, dobbiamo ribadire un dato di fede, che, per quanto molto tradizionale, forse è stato dato per scontato da numerosi studi finora condotti su Fatima: *anche nelle visioni di Fatima il protagonista è stato lo Spirito santo*. Benché non sia mai menzionato in questi termini nei documenti di Fatima, lo Spirito è stato il «visitatore nascosto» dei tre veggenti, che ha donato loro il carisma profetico e che poi li ha anche assistiti nella missione divina di favorire in milioni di fedeli, sia in Portogallo che in tutta la Chiesa, una vita cristiana all'insegna della «nuova alleanza» con Dio.

Dalla «luce» divina suscitata dallo Spirito nelle visioni interiori i tre profeti sono stati abilitati a vedere l'intera realtà con lo stesso sguardo filiale del Signore Gesù e anche di sua Madre, a lui stesso «conformata». Illuminando i sensi dei tre veggenti, lo Spirito ha consentito loro di percepire in visione le presenze dell'Angelo della pace e di altri angeli, dell'Assunta e di san Giuseppe, del Risorto e dello stesso Dio trinitario.

Plasmando le immagini interiori di queste presenze personali, lo Spirito ha fatto scaturire dai «cuori» dei tre veggenti inviti «graziosi» e anche «oracoli di (auto)-castigo», allo scopo di sospingere i cristiani a vivere più coerentemente nell'orizzonte salvifico della nuova alleanza con Dio.

Dunque è lo Spirito l'ispiratore della rivelazione privata che dalla Cova d'Iria si è sprigionata in tutto il mondo. È a lui che si sono docilmente resi disponibili gli angeli e i santi della «città del Dio vivente», prima fra tutti l'Assunta. È lui che, donando il carisma profetico ai tre bambini, li ha resi memorie viventi di Cristo, soprattutto attraverso varie visioni interiori, sia profetiche che mistiche. Ed è sempre lui che, in questi cento anni, ha aiutato la Chiesa a riconoscere l'autenticità delle visioni, ad accoglierne l'invito alla conversione, a diffondere nel mondo la nuova alleanza con Dio, anche mediante la sua consacrazione al cuore immacolato di Maria e primariamente al cuore immacolato di Gesù. Difatti è verso l'amore del Signore Gesù e, tramite lui, di Dio Padre che da sempre spinge lo Spirito, come ha confessato in modo semplicemente cristallino san Francesco Marto:

M'è piaciuto tanto vedere l'Angelo, ma ancor di più m'è piaciuto vedere la Madonna. Quel che m'è piaciuto più di tutto, è stato di vedere il Signore in quella luce che la Madonna ci ha messo nel petto. Voglio tanto bene a Dio!¹⁴⁷

20 novembre 2017

FRANCO MANZI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

¹⁴⁷ *Mem*, 139.